



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 5 agosto 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il caso Lanzetta (Movimento autonomo scuole di formazione): così non si garantisce la professionalità, intervenga la Regione

Operatori socio sanitari, rivolta contro i corsi online

La delibera che autorizza la ripartenza dei corsi di Operatore socio sanitario conterrebbe una "sorpresa" che i professionisti della formazione non hanno mandato giù. A erogare i corsi sono autorizzati gli enti, ma sarebbero autorizzate anche le università, non solo i normali atenei ma anche quelli telematici. «Sbaglio – afferma il presidente del Movimento libero e autonomo scuole di formazione autofinanziate Luca Lanzetta – o le università telematiche svolgono la loro attività totalmente online? Le giornate in aula, gli stage e le esercitazioni dove fi-

niscono?». «Si tratta – continua Lanzetta – di una palese disattenzione, ci auguriamo. Con quella scelta, contenuta in un inciso della delibera, la Regione finirebbe per mettere sotto i piedi la legge 845/78, la legge regionale 14/2009 e i due accordi Stato-Regione nel comparto dei socio-sanitari». Lanzetta ricorda anche le parole di Severino Nappi che, non più di quattro mesi fa quando il Tar ha imposto il riavvio dei corsi Oss ritenendo illegittimo il provvedimento di stop regionale, ha parlato di «ripartire con oculatezza» per non «sfornare

centinaia di operatori che il mondo del lavoro non riuscirebbe ad assorbire». In quell'occasione, l'assessore al Lavoro della Campania sostenne che con il governatore Caldoro si stava sviluppando un piano diverso per evitare problemi simili. »E sarebbe questa – conclude Lanzetta – la risposta? La severità, i controlli, la rigidità?».

Sanità Dopo il blocco di 500 milioni si cerca una soluzione per scongiurare ricadute sui livelli di assistenza

Fondi Asl, vertice tra Regione e banche

Mercoledì l'incontro tra il governatore Caldoro e il leader regionale Abi

Paolo Mainiero

Dopo i botte e risposta a distanza arriva il momento del confronto. La Regione e le banche sono pronte a sedersi intorno allo stesso tavolo. Mercoledì il governatore Caldoro incontrerà Franco Gallia, presidente della Commissione regionale Abi e direttore generale del Banco di Napoli, per capire come far uscire la sanità dal vicolo cieco in cui l'ha cacciata la Corte Costituzionale bocciando la legge che bloccava i pignoramenti. L'incontro avrà al centro il nodo dei 500 milioni congelati dagli istituti di credito in seguito alla sentenza della Consulta. Per pagare gli stipendi di luglio le Asl hanno dovuto fare ricorso ad anti-

piazioni di liquidità pagando interessi salatissimi alle banche. Ma superato quest'ostacolo c'è da affrontarne uno più grosso, che riguarda non solo gli stipendi di agosto ma lo stesso funzionamento dell'intero sistema sanitario che, senza soldi, rischia di andare in tilt. Un pericolo che Caldoro ha sottolineato in una lettera al prefetto di Napoli Francesco Musolino. «Il blocco dei fondi può incidere pesantemente sull'erogazione dei servizi», ha avvertito il governatore.

Regioni e banche partono da due posizioni contrapposte. Per Palazzo Santa Lucia il pignoramento ha creato enormi problemi mettendo a rischio gli stipendi e i livelli di assistenza, compromettendo lo sforzo fatto dalla Regione per ripianare il disavanzo, frenando le procedure di pagamento dei creditori. «Eravamo in dirittura

d'arrivo, a circa il 70 per cento del percorso», ha puntualizzato Caldoro. Insomma, si è determinata una situazione di caos che può sfociare in paralisi e che ha indotto le Asl a denunciare le banche. Dall'altro lato gli istituti di credito si difendono sostenendo di essersi limitati ad applicare la legge, cosa che, spiegano, hanno fatto prima quando i beni delle Asl sono stati dichiarati impignorabili e dopo quando la Corte Costituzionale ha bocciato la legge. «Le banche sono soggetto terzo e come tale operano», ha sostenuto la Commissione regionale Abi. L'incontro di mercoledì tra Caldoro e Gallia dovrà avvicinare le parti, fare chiarezza, individuare una soluzione che sia la migliore per la sanità.

L'emergenza è esplosa quando un mese fa la Corte Costituzionale ha bocciato la legge che dichiarava impi-

gnorabili i beni delle Asl, una legge approvata dal Parlamento per consentire alle Regioni alle prese con i piani di rientro dal debito di usufruire di uno scudo contro la mole di decreti ingiuntivi. Bocciata la legge, gli istituti di credito hanno bloccato in via cautelativa i conti correnti delle aziende sanitarie. Circa 500 i milioni congelati, la situazione più grave è quella della Asl Napoli 1 alla quale il Banco di Napoli ha bloccato circa 266 milioni. Critica anche la posizione della Asl Napoli 3 che ha subito un blocco di 90 milioni e i cui vertici sono stati tra i primi a ricorrere alle vie legali. Per la Asl Napoli 2 si calcola un blocco pari a 50 milioni mentre la Asl Salerno si è vista immobilizzare 40 milioni. Meno critica, invece, la posizione delle Asl di Caserta, Avellino e Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caos

Il blocco dei 500 milioni di euro da parte degli istituti di credito rischia di sprofondare nel caos la sanità campana

Se la spesa pubblica cresce (nonostante i tagli)

Messe nel mirino dai tagli lineari prima, e dalla *spending review* poi, le spese di funzionamento della Pubblica amministrazione non sembrano invertire la propria rotta. Anche nel 2013, la tendenza è in crescita, in particolare nelle Regioni nei primi sei mesi sono aumentate del 18,6% rispetto allo stesso periodo del 2012. Ancora più "brillante" la dinamica nel bilancio dello Stato (+35,1%), anche se sul dato pesano le incorporazioni di alcuni enti.

Solo le Province mostrano un segno meno (-7,5%). Intanto razionalizzazioni e costi standard rimangono al palo.

Trovati > pagina 5

16,7

Il valore in miliardi dei «consumi intermedi» della Pa nei primi sei mesi dell'anno

Spending review
I CONTI DELLA PA

I dati della Ragioneria

Nel bilancio dello Stato i «consumi intermedi» quest'anno si impennano del 35,1 per cento

Le cause

Pesa la fusione di Monopoli e Dogane ma anche le mancate razionalizzazioni

Spesa pubblica senza freni nonostante i tagli

Anche nel 2013 aumentano i costi di funzionamento delle amministrazioni - Unica eccezione le Province

Gianni Trovati

Non si ferma, anzi. La spesa per far funzionare la macchina dell'amministrazione pubblica è stato l'obiettivo dichiarato di tutte le manovre, estive e autunnali, che hanno scandito l'agenda degli ultimi governi; politici e tecnici si sono scaldati nel dibattito eterno sui tagli «lineari» o «selettivi», la manovra estiva del Governo Monti ha promesso un cambio di passo nel nome della *spending review*, così intitolata proprio per ribadire il passaggio dalla vecchia era delle sforbicate "grezze" al nuovo metodo "scientifico". Di tanto lavoro, però, al momento nei bilanci non c'è traccia.

Partendo dal centro, i numeri dell'amministrazione statale si leggono nel bilancio riclassificato e diffuso con tabelle elaborabili nei giorni scorsi dalla Ragioneria generale dello Stato. Chi si avventura incontra qui la prima sorpresa: i «consumi intermedi», cioè proprio le spese di funzionamento come affitti, utenze, computer, carta e così via crescono del 35,1% fra 2012 e 2013, passando da 7,8 a 10,5 miliardi di euro. Un bel salto. Come mai?

Lo sblocca-debiti, che ha libe-

rato risorse per smaltire una fetta dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, non c'entra nulla, perché per lo Stato il documento di riferimento è il previsionale 2013 ed è stato scritto prima della manovra straordinaria per i fornitori. Una parte importante di questo aumento, spiegano i documenti ufficiali, deriva da «operazioni di incorporazione e razionalizzazione di alcuni enti», come i Monopoli che sono stati incorporati nelle Dogane gonfiando quindi le spese di funzionamento dell'Agenzia.

Quel che non si spiega per questa via, si illumina quando si pensa all'andamento a singhiozzo che caratterizza la vita dell'amministrazione: i tagli, lineari o meno, hanno spesso ridotto le capacità di spesa per un periodo, fermando i pagamenti che poi andavano recuperati risbloccando le risorse (si veda anche l'articolo in basso). Le fonti della spesa e la sua struttura, però, paiono aver resistito a ogni attacco.

Negli enti territoriali, i numeri più aggiornati sono quelli dei pagamenti, che permettono di misurare in tempo reale le uscite effettive registrate in ogni am-

ministrazione. Il dato può soffrire di qualche variabile passeggera, perché un ente può aver accelerato i pagamenti rispetto all'anno scorso per una serie di ragioni, ma anche in questo caso lo sblocca-debiti non c'entra: i pagamenti liberati dal decreto stanno muovendo in queste settimane i primi passi, mentre nelle tabelle in pagina si fa il confronto fra le spese effettuate nel primo semestre 2013 con quelle dello stesso periodo 2012, concentrandosi ancora una volta sulle sole spese correnti di funzionamento, depurate da quelle per i servizi veri e propri rivolti ai cittadini.

Per farla semplice, il dato conta la spesa del Comune o della Regione per gli affitti, la manutenzione degli immobili e le bollette, non quelle per muovere i pullman o raccogliere i rifiuti.

Bene, anzi male. Queste voci nelle Regioni sono cresciute

nei primi sei mesi del 2013 del 18,6%, nei Comuni (dove il valore assoluto è ovviamente maggiore perché i municipi sono 8.092 e hanno un ventaglio di attività assai più articolato) sono cresciute del 3,9% e l'unico segno meno si registra nelle Province con un calo del 7,5 per cento. Se ne deve dedurre, allora, che l'unica arma per frenare i costi gestionali di un'amministrazione è il bombardamento normativo, che cambia i confini dell'ente, ne minaccia l'abolizione, lo svuota di competenze e in pratica ne paralizza l'attività in attesa di un quadro più chiaro?

Più che arrivare a conclusioni provocatorie, può essere utile notare l'estrema varietà dei colori nel quadro. Certo, i dati sono influenzati dalle variabili territoriali, e i confronti vanno condotti fra enti simili anche nelle dimensioni. Le voci di spesa considerate, però, sono

sempre le stesse, e comprendono in sintesi affitti, manutenzione, noleggi, utenze e materiali di consumo. Con queste premesse, diventa "curioso" il fatto che il funzionamento di Puglia e Veneto sia costato nei primi sei mesi dell'anno meno di 6 euro a ogni residente, Lombardia, Liguria e Toscana si accontentano di 7-8 euro ad abitante, mentre il Lazio "costa" più di 40 euro pro capite e la Sicilia supera i 45, fino ai dati record di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta che però scontano le piccole dimensioni e la ricchezza di funzioni (e risorse) assicurata dai loro statuti.

Più variabile il dato dei Comuni, dove il risultato dipende anche dalla quantità e dal livello dei servizi erogati direttamente, perché per svolgere più attività servono anche più immobili, più telefoni, più computer e così via.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Giannola: al Sud aziende troppo piccole, l'apprendistato non fa per loro

Intervista /3

Il presidente della Svimez: alle nostre pmi interessa poco la formazione di un laureato

Non se la prende con gli imprenditori Adriano Giannola, economista e presidente della Svimez: «Comprendo il punto di vista del ministro Giovannini a proposito delle scarse assunzioni a tempo indeterminato ma mi chiedo quali strumenti abbiano gli imprenditori per poter rischiare su una prospettiva di lungo termine».

Contratti a tempo dunque inevitabili almeno in questa fase?

«Capire quando effettivamente ci sarà l'inversione di tendenza è difficilissimo. Le imprese vogliono lasciarsi le mani libere per non rischiare in un orizzonte ancora poco stabile. Certo, bisognerebbe capire se ricorrere ai contratti a tempo determinato rispetto a quelli a tempo pieno costa di meno: se così fosse, l'incertezza spiegherebbe molte cose».

Ovvero, il governo può dire e pensare quello che vuole ma i conti li facciamo sempre e comunque noi imprese?

«Più o meno il ragionamento mi sembra questo. Le imprese possono assumere personale anche a costi superiori ma con la certezza di potersene disfare una volta che il contratto è scaduto e non c'è l'obbligo di rinnovarlo o di assumere a tempo pieno l'interessato».

Ma la ripresa sembra ormai dietro l'angolo, molti indicatori convergono su questa prospettiva.

«Mi auguro che sia così. Effettivamente qualcosa in direzione della ripresa si sta muovendo anche se non vedo ancora una vera e propria svolta su scala internazionale. Quantificare quindi la ripresa per ora non è possibile. Certo, la volontà di agganciarla c'è ma il clima di incertezza rende ancora più sensata in questa fase la decisione delle imprese di non fare il passo più lungo della gamba».

Figurarsi quindi al Sud dove il sistema delle imprese è drammaticamente in crisi...

«Sicuramente al Sud, e i nostri ultimi dati lo dimostrano, la situazione è decisamente peggiore. Anche perché certi strumenti di ingresso al mondo del lavoro, e penso soprattutto all'apprendistato, nel Mezzogiorno hanno ben poche occasioni di essere applicati. Le nostre imprese sono nella stragrande maggioranza di piccole e piccolissime dimensioni e quindi senza alcun interesse a formare un laureato o un diplomato. Chi ha una laurea triennale non può sperare di fare una prima esperienza formativa in un'azienda familiare. Sembra un paradosso considerata l'emergenza occupazionale del Sud ma è così».

Ecco perché alla fine le imprese italiane a livello europeo sono quelle che investono meno nella formazione.

«Le imprese italiane devono tener in piedi equilibri particolari perché, ripeto, sono piccole, sottocapitalizzate, avvertono la concorrenza straniera. C'è quindi un problema di accompagnamento ad una politica del lavoro che non può che riguardare il capitale, il consolidamento patrimoniale

le delle aziende».

L'Expo di Milano può garantire quella maggiore flessibilità ai nuovi contratti che le imprese chiedono? E può servire anche al Mezzogiorno?

«Maggiore flessibilità nei contratti come quella prevista per l'Expo 2015 è possibile e soprattutto utile. Ma bisogna stare in guardia e fare le necessarie verifiche: voglio dire che se questa apertura rimane fine a se stessa, alla fine andrà a peggiorare la condizione di chi quei contratti li sottoscriverà. Ecco perché è necessario in via quasi preliminare affiancare garanzie e stimoli a un irrobustimento della struttura dell'impresa: cioè, serve una politica industriale che non faciliti solo il fattore lavoro ma garantisca anche innovazione e sviluppo duraturo all'impresa. Ben venga perciò la flessibilità ma a patto che non impedisca all'industria di restare a lungo sul mercato, di investire in tecnologie innovative e di garantirsi una sana competitività nei suoi settori».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I deboli
Per aiutarle a restare sul mercato serve solidità patrimoniale



Lo scandalo

Pasticcio case, sindacati pronti alla class-action

> De Crescenzo a pag. 36



Gli alloggi, il caso

Case, il pasticcio del bando i sindacati: ora class action

Dopo lo stop alla sanatoria le istanze diventano carta straccia
I leader degli inquilini: non tutti gli occupanti sono criminali

Daniela De Crescenzo

La sanatoria naufraga e i sindacati degli inquilini minacciano di rivolgersi alla magistratura per difendere chi, dopo aver assaltato le case degli enti pubblici, ha presentato l'istanza di regolarizzazione. Sul sito del Comune, infatti, restano ancora i moduli per avanzare la richiesta nonostante il no dell'amministrazione alla sanatoria. Il termine previsto era il 5 agosto. Sulla pagina del Comune ci sono i moduli, ma il dirigente che firma l'avviso, Fabio Piero Fracasso, non avverte gli abusivi che la domanda rischia di essere inutile: le domande non servono senza il sì del Comune

al condono.

Un passaggio chiave chiarissimo fin da quando, due anni fa, la Regione varò il provvedimento: in quell'occasione fu proprio la giunta De Magistris a chiedere che i Comuni non fossero obbligati a regolarizzare per legge le occupazioni realizzate dopo il '98. I sindacati, in ogni caso, hanno continuato a presentare per conto degli inquilini fuori legge le richieste di condono: un'attività che si è intensificata nelle ultime settimane quando le speranze di un cambio

di posizione della giunta si erano rafforzate anche grazie alle prese di posizione dei leader dei diversi schieramenti.

Ora i rappresentanti degli inquilini abusivi non demordono: domani,

nonostante siano praticamente inutili, presenteranno gli ultimi moduli e intanto studiano le contromosse. Gaetano Oliva, rappresentante della Cgil casa, minaccia la class action degli abusivi. Paolo Califano dell'Uniat sta organizzando per oggi un incontro volante tra sindacati e spiega: «Ci sono migliaia di domande già presentate prima della pubblicazione della norma e queste non possono rimanere carta straccia. Le istituzioni avevano il dovere di intervenire a tempo debito reprimendo l'abuso: non lo hanno fatto e adesso devono affrontare la situazione. Del resto la norma prevede che chi è entrato nelle case con dolo o con violenza non può diventare assegnatario, ed esclude i camorristi e i loro parenti quindi non c'è il rischio di fare un favore alla malavita». Non è chiaro, però, come si possa occupare senza dolo e senza la violenza. Chi entra nelle case o lo fa acquistando dall'intestatario del contratto il diritto di subentrare (e in questo cosa compra qualcosa che non è nel-

la disponibilità di chi vende) o forza la porta di un appartamento lasciato vuoto: e allora evidentemente compie un atto violento. Ma i sindacati insistono. Sostiene Antonio Ruotolo del Sunia: «Abbiamo fatto diverse riunioni con l'assessore al patrimonio, Sandro Fucito, e abbiamo sottolineato che tra gli abusivi c'è tanta povera gente. Una sanatoria è necessaria anche perché il Comune continua a non esaminare le diciassettemila domande arrivate a seguito del bando per la concessione degli alloggi». E proprio sulla graduatoria arriva l'impegno dell'amministrazione. Dal Comune fanno sapere: «Nei prossimi giorni ci organizzeremo per accelerare le operazioni e concluderle in tempi ragionevoli»
Per il momento il bando non ha prodotto risultati. Colpa degli organici ridotti del servizio assegnazioni alloggi che in sei anni ha perso ventiquattro

dipendenti, ma anche di un meccanismo farraginoso, contorto e dispendioso. Sono infatti tre le commissioni che sulla carta dovrebbero lavorare per esaminare le pratiche, valutare gli sgomberi e deliberare la concessione di buoni contributo. Da mesi e mesi non se ne riunisce nessuna: il budget di 35 mila euro stanziato per permetterne il funzionamento si è consumato da tempo e i lavori sono al palo. Le domande esaminate non arrivano a quattromila. Eppure l'avvio di una nuova graduatoria permetterebbe di riprendere il bandolo di una matassa sempre più aggrovigliata. Tra gli assalti di massa e le occupazioni guidate dalla camorra, gli abusivi sono ormai più di dodicimila e il Comune non ha nemmeno un'anagrafe dei propri inquilini. In queste condizioni, è stato sottolineato anche nel corso della riunione di giunta che ha deciso per il no alla sanatoria, distinguere tra i bisogni dei senzatetto e quelli dei clan, tra i diritti e gli abusi è praticamente impossibile. Per andare avanti, però, bisogna rafforzare l'ufficio casa e sciogliere il nodo delle commissioni: solo così sarà possibile riprendere possesso delle case finanziate con i soldi pubblici e assegnarle a chi ne ha diritto.

E' l'importo corrisposto per ogni quintale di copertoni smaltito illecitamente. Ieri sei interventi alla periferia di Giugliano

Terra dei fuochi, una vita vale 20 euro

I roghi tra via Nuova Sant'Antonio e via Campanile. L'impegno dei Comuni contro i piromani

di Giancarlo Maria Palombi

GIUGLIANO - Via Campanile, via Spazzili, Via Sorbe Rosse e ancora via Nuova Sant'Antonio. Non aspettano neanche il buio della sera, i piromani di roghi tossici, per appiccare le fiamme a cumuli di rifiuti speciali. Sei gli interventi nella giornata di ieri, un triste elenco che ormai nelle 'scalette' dei vigili del fuoco viene inquadrato alla voce 'routine'. L'addetto alla sala operativa del 115 ha la voce segnata dalla rassegnazione: alla domanda "Novità? Fatti da segnalare?" la risposta è la seguente: "Interventi nella norma, solo i soliti roghi tossici". Si vive così nella terra più inquinata del Sud. Tra

**Gli pneumatici vengono
ammucchiati in una fossa
scavata nel terreno
e cosparsi di nafta:
il diesel brucia più a lungo**

Giugliano e Villaricca l'impegno dei vigili del fuoco, della polizia provinciale e dei corpi di polizia municipale non basta ad arginare un fenomeno criminale che ha sempre

più 'adepti' tra extracomunitari e rom. Venti euro per un quintale di pneumatici, è questo il costo dello smaltimento abusivo. I copertoni vengono ammucchiati e cosparsi di nafta (il diesel brucia più a lungo e sviluppa maggior calore), poi vengono incendiati. Encomiabile il ruolo delle amministrazioni comunali nel contrasto ma anche nell'opera di sensibilizzazione verso il fenomeno. Le prime colonne di fumo nero compaiono all'orizzonte poco dopo le 18. Prima un 'fungo' scuro si erge dalle campagne abbandonate, a ridosso delle strade provinciali, poi altri in rapida successione come coordinati da un sincronismo ben studiato. "E' fatto volontariamente - spiega un vigile del fuoco - i roghi vengono appiccati quasi contemporaneamente per impedirci di intervenire con tempestività". Una situazione - quella relativa al fronte operativo - che vede i 'caschi rossi' in seria difficoltà per quanto concerne l'organico. Giovedì scorso ad operare per un incendio a Lago Patria sono stati i pompieri del distaccamento di Castellammare di Stabia: 70 chilometri lontano dall'obiettivo. Il binomio tra criminalità e gestione dei rifiuti - rilevato in numerose inchieste - marcia di fianco a un altro binomio: quello tra i rifiuti e gli

incendi. E' un fenomeno tutto locale, questo, che prolifera soprattutto tra Giuglianesi e basso Casertano. Un fenomeno del tutto peculiare legato alla permanenza di una situazione di emergenza rifiuti tanto endemica che ha avuto come conseguenza la creazione di strutture commissariali dal 1994 fino al 2009. Sul tema dei roghi, a seguito di un'audizione del Prefetto di Napoli, il discorso si concentrò soprattutto sullo smaltimento degli pneumatici. Secondo quanto è stato appreso a livello investigativo, questo tipo di attività avviene in modo legale solo nel 20 per cento dei casi. In sostanza, l'80 per cento dei rifiuti costituiti da pneumatici avverrebbe con modalità illecite. Oltre ai roghi, all'autocombustione delle ecoballe e altri fenomeni tipici, c'è anche quello dell'incendio dei cumuli di rifiuti solidi urbani abbandonati in strada e non raccolti. Il fenomeno riguarda soprattutto i comuni di Giugliano, Qualiano e Villaricca. A Giugliano i disagi maggiori sono concentrati sulla fascia costiera e nelle zone periferiche di Casacelle e Via Santa Caterina da Siena.

Cercola *La decisione presa da maggioranza e opposizione durante l'ultima seduta di Assise* **Acqua pubblica, sì del Comune alla Rete dei sindaci**

CERCOLA (*almerico colizzi*) - Durante la riunione dell'ultimo consiglio comunale, i rappresentanti di maggioranza ed opposizione hanno discusso dell'adesione del Comune di Cercola alla 'Rete dei sindaci dell'Ambito Ato3 Sarnese-Vesuviano' per l'acqua pubblica: su proposta del consigliere comunale **Ciro Borriello** (Sel), infatti, è stata sottoposta al vaglio dell'organo di governo locale l'approvazione dello schema di adesione del Municipio del paese all'organismo che tra le sue finalità ha anche quella di salvaguardare e promuovere la proprietà, la gestione ed il controllo pubblici dell'acqua, intesa come bene comune anche attraverso la liquidazione della Gori, attuale gestore del servizio. La mozione è stata approvata grazie ai voti favorevoli dell'intera maggioranza (Movimento

democratico, Centro democratico, Partito socialista italiano, Sinistra ecologia e libertà), del consigliere indipendente **Maione**, del Partito democratico e della lista civica Progetto Cercola mentre solo gli esponenti del Popolo della libertà si sono astenuti. Costituitasi sul territorio dell'ambito territoriale ottimale Sarnese-Vesuviano, la rete dei sindaci è costituita dai sindaci di

12 su 76 Comuni dell'Ato3. La Rete dei sindaci aderisce al Forum italiano dei 'Movimenti per l'Acqua', ai valori e ai principi che ne ispirano l'azione e, come chiarisce lo statuto, tutte le cariche in seno all'assemblea sono gratuite come pure le prestazioni fornite dagli aderenti. E proprio il presidente del comitato 'Acqua Bene Comune' del Comune di Cercola, che aveva sottoposto la questione al rappre-

sentante di Sel che l'ha quindi trasformata in una mozione consiliare, ha espresso la propria soddisfazione per le scelte compiute sull'argomento dal parlamentino locale: *"Sono pienamente soddisfatto della scelta dell'intera amministrazione comunale, escluso il Pdl, che ha voluto che l'ente cercolese entrasse a far parte del comitato dei sindaci dell'area sarnese-vesuviana. Mi fa altresì particolarmente piacere il voto favorevole dei due rappresentanti dei democrat nell'assemblea cittadina cercolese nonostante la maggior parte dei consiglieri di amministrazione della Gori, fin dalla sua costituzione, siano espressione del Pd"*, ha sottolineato **Giovanni De Stefano**. E, subito dopo le vacanze estive, il comitato cercolese per l'acqua pubblica si farà promotore sul territorio di una petizio-

ne con la quale verrà chiesto alla Regione Campania di modificare il disegno di legge a favore della privatizzazione dell'acqua in Campania, nel rispetto della volontà degli italiani che sull'argomento si sono espressi con chiarezza votando il referendum del 2011: *"Ai sensi dell'articolo 16 dello Statuto della Regione Campania - ha spiegato ancora De Stefano - chiederemo l'istituzione di una commissione d'inchiesta che indaghi sul mancato rispetto in Campania del referendum del giugno 2011. Della commissione dovranno far parte rappresentanti delle istituzioni e dei comitati in difesa dell'acqua"*.